

Libri d'artista dalla collezione Consolandi. 1919-2009

L'ammiraglio dei libri

Intervista di Angela Vettese a Paolo Consolandi

La casa di Paolo Consolandi è sempre stata il posto dove le delegazioni dei board dei musei stranieri volevano andare, a Milano, per avere il sapore di cosa significasse collezionare in questa strana città efficiente e creativa, fantasiosa anche se incline a nascondere il suo saper fare e saper pensare in luoghi chiusi e non in piazza.

Intima e personale, ma al tempo stesso profondamente animata da senso civico, la collezione di Paolo Consolandi è stata sempre un monito anche per le istituzioni pubbliche: come un dire "questo si può fare". Si può cercare di seguire il presente a qualsiasi età, senza soldi come quando si è giovani o con qualche stanchezza - in verità solo apparente - quando passano gli anni.

Ho avuto l'onore di accompagnare alcune delegazioni di collezionisti in questo luogo mitico di Milano, per esempio gruppi del museo di Dallas o di Saint Louis. Non è una casa, a dire il vero, ma un palazzo intero invaso da opere d'arte, dal piano dell'ufficio notarile a quello dell'abitazione personale del collezionista agli appartamenti dei figli e persino nel seminterrato. Ogni volta, uno dei momenti più emozionanti della visita è stato quello dedicato ai libri.

Opere d'arte se ne vedono tante, o almeno così capita a noi appassionati. Nelle fiere, nelle mostre, nei musei. Ma libri no: conservati in teche speciali, considerati un piccolo gioiello da non lasciare sciupare, forse anche attornati dal dubbio che la gente li trovi davvero interessanti, i libri d'artista sono spesso confinati più nella fantasia che nella reale frequentazione del pubblico. Ecco perché il poterli vedere da vicino, usando il tatto e non solamente gli occhi, verificando nella loro inventiva interna e non solo confinando l'osservazione a una o due pagine, è sempre stato una sorta di cuore della visita collettiva. E forse, conoscendo Consolandi da almeno trent'anni, mi permetto di pensare che la collezione di libri sia anche il cuore, o almeno uno dei centri di energia principali, di tutta la sua collezione. La conversazione che segue non ha pretese esaustive ma cerca di mettere in luce qualche dato, da una parte, e dall'altra la passione che ha guidato colui che, per me, è stato una guida nell'arte contemporanea e anche per molti altri "l'ammiraglio".

AV Quale è stata l'occasione in cui hai iniziato a collezionare? Potrebbe esserci stato un passaggio progressivo dall'edizione dell'opera multipla verso il libro vero e proprio. Se penso alla serie di Lucio Fontana fatta di Quattro teatrini fluorescenti, verde, giallo, arancione e rosso fatto da Tosi, e all'altro capo invece il libro in tutto e per tutto di Damien Hirst, sembra quasi che ci sia stato un passaggio, appunto, quasi senza soluzione di continuità tra opere multiple e volumi che a volte non sono troppo diversi per concezione da un catalogo molto raffinato.

PC Sono sempre stato molto interessato all'arte insieme a mia moglie Franca, donna colta e sensibile, laureata in archeologia. Ad un certo punto, verso la fine degli anni Cinquanta,

abbiamo sentito la necessità di rendere più attuale la nostra passione e, visti i grandi cambiamenti in tutti i campi che caratterizzano la nostra era, ci siamo avvicinati all'arte contemporanea. Abbiamo intuito che era giunto il momento di rinnovare il nostro modo di percepire l'arte e così abbiamo cominciato ad acquistare quadri di artisti contemporanei per ornare le pareti della nostra casa. Successivamente ci siamo sempre più appassionati e, pur essendo partiti da qualche acquisto sporadico per modernizzare l'aspetto della nostra abitazione, abbiamo iniziato a collezionare con passione. Sono stati molto importanti la conoscenza e il rapporto personale con l'amico critico Guido Ballo, con gli artisti e i galleristi attivi allora a Milano; ricordo gli incontri con Carlo Cardazzo, Lucio Fontana, Castellani e Agostino Bonalumi. Vivevamo il nostro tempo: quei quadri alle pareti erano il segno tangibile del nostro essere dentro il mondo.

AV Perché sei stato attratto dai libri? Non si può dire che tu abbia cercato di farne una raccolta omogenea: le invenzioni tecniche, per esempio, che troviamo tra le pagine di Andy Warhol o di un italiano come Vincenzo Agnetti, col suo geniale *Libro dimenticato a memoria*, stanno all'opposto di edizioni più classiche quali quella di Gehrard Richter.

PC Ad un certo punto del mio percorso di collezionista, sommerso da una grande quantità di monografie, saggi e cataloghi, sono stato colpito da quei libri che per loro natura sfuggivano alla semplice funzione informativa. Alcuni di questi erano molto di più, erano opere d'arte a pieno titolo imbrigliate dentro un medium diverso, non riconducibile agli stereotipi del quadro o della scultura. Una scoperta affascinante, questa, che ci ha aperto la via per un collezionismo parallelo a quello delle opere; una via complementare, del resto, e per me inderogabile, necessaria, complementare all'altra. Un modo ancor più sottile e intimo per seguire il corso e le mutazioni dell'arte del Novecento. La mia professione di notaio mi ha sempre tenuto vicino alla carta stampata: forse anche questo è stato un elemento importante, che mi ha fatto sentire il bisogno di avvicinarmi ai libri d'artista.

AV Qual è il libro a cui sei stato più affezionato? Lo stile delle tue scelte varia in maniera costante: si passa dal piccolo libricino d'altri tempi, un piccolo capolavoro di ironia di Gibert & George, al secco, serio, doloroso passaggio di numeri e quindi anche di tempo nel bianco e nero ossessivo di *One Million Years* di On Kawara; dalla narrazione quasi-pop di Ed Rucha, che descrive "vari piccoli fuochi" dal fornello all'accendino da tasca, all'immaginario animato che ci irretisce in *Breathe* di William Kentridge.

PC Sono tutti miei figli e a tutti sono legato proprio per le loro particolarità; ognuno è un tassello imprescindibile che contribuisce alla completezza della famiglia. I primi libri che ho acquistato sono stati il "Flash" di Andy Warhol, dedicato alla morte di John Kennedy, e poi quelli di Mirò e di Leger. Certo ci sono i prediletti, per esempio i primi Fontana, il dossier postale di Alighiero Boetti, quello di Giulio Paolini, gli ultimi libri di William Kentridge, quelli di Sabrina Mezzaqui e di Maurizio Cattelan.

AV Dal punto di vista dell'arco temporale in cui i libri sono eseguiti, si va dal 1919, con autori come Fernand Leger o Max Ernst, fino a ricerche più recenti, spesso vicine alla sensibilità femminile come nel caso del libro *Concordances* di Kiki Smith. In generale, comunque, hai molto insistito sull'acquisto di libri di giovani artisti. Come mai?

PC Perché questa è sempre stata la mia linea e il mio interesse nel formare la collezione. Non mi interessa guardare indietro, mi piace cogliere il senso della contemporaneità. Ho acquistato Manzoni dal '59 al '64. I giovani di oggi realizzano libri fantastici, usano il libro in tutte le sue possibilità formali, tecniche, poetiche e di comunicazione. Nella loro straordinaria differenza, hanno mille motivi di fascinazione.

AV Hai mai seguito un ordine nella scelta delle nuove acquisizioni, cioè per esempio colmare delle lacune o inseguire delle cose che non avevi, o l'acquisto è stato sempre un atto impulsivo? Nella tua raccolta ci sono libri che definirei molto emotivi, come quelli di un grande dell'Informale, Antoni Tapies, ma anche di un giovane emerso negli anni Novanta come John Bock. In generale però mi sembra prevalga un gusto per l'opera di sapore concettuale, come testimoniano bene i tuoi vari libri di Giulio Paolini. Anche quando, come nel caso del libro di Ilya Kabakov che reca traccia del suo passato di illustratore, potremmo sentirci di fronte a una sensibilità infantile, in effetti predomina l'aspetto riflessivo. E' come se nei libri che acquisti l'arte tendesse a riflettere su se stessa.

PC Non ho mai comprato opere con un disegno preordinato, compro quello che mi attrae. Seguo l'istinto e cerco di acquistare gli artisti preferiti, l'idea è sempre quella di seguire i giovani e il divenire del contemporaneo. Certo nella mia collezione ci sono dei salti, delle mancanze. Pazienza, non devo fare un manuale di storia dell'arte ma cercare di testimoniare attraverso le opere il mio gusto e il mio piacere. Questa è la mia storia.

AV Qual è l'episodio più buffo che ti viene in mente riguardo all'acquisto di uno di questi libri?

PC Un episodio di ordinaria distrazione. A una fiera a Bologna ho comprato un bel gruppo di libri d'artista, li ho ben custoditi fino al treno, durante il viaggio mi sono appisolato un po', svegliandomi di soprassalto a Milano sono sceso dal treno di corsa dimenticando il pacchetto dei libri. Ho cercato invano di recuperarli. Spero che il nuovo possessore di quelle opere abbia almeno imparato qualcosa o abbia saputo capirne il senso o perlomeno ne abbia tratto qualche denaro.

AV La tua collezione attesta una grande curiosità e spesso è fatta di artisti curiosi, che hanno elencato nelle loro pagine le mille possibilità di esistere dell'immagine: penso a grandi catalogatori di figure come Alighiero Boetti o Fischli e Weiss. Qual è il libro che non sei riuscito ad avere?

PC Ho rimpianti non per un singolo libro ma per l'insieme dei (non tanti, a dire il vero) magnifici libri "paroliberi" futuristi. Non ho quasi nulla di quel gruppo, ho commesso l'errore di non comprarli quando costavano davvero poco e oggi è tardi, hanno prezzi altissimi e ormai preferisco continuare ad attraversare le strade dei miei adorati contemporanei.